

SAN ROCCO Dalla disabilità si può uscire, oggi il 45enne è stato assunto a tempo indeterminato dalla Mta

Aveva perso 6 anni di memoria, Roberto grazie alle cure sta bene

Amoroso ha avuto un aneurisma ed è caduto dalla scala, i medici gli avevano detto che non avrebbe superato la notte

di **Cristina Vercellone**

I medici gli avevano dato un giorno di vita. Aveva perso 6 anni di memoria, non si ricordava più di avere 2 bambine di 4 e 7 anni, non stava in piedi, perché aveva una gamba bloccata e farfugliava, invece di parlare. Roberto Amoroso, 43 anni, il 22 dicembre del 2018, quando ha avuto un aneurisma ed è precipitato dalla scala, ce l'ha fatta. Non solo ha recuperato le abilità perse, ma è stato assunto a tempo indeterminato alla Mta di Codogno, dopo uno stage legato alle borse lavoro della Provincia, e sta per rinnovare la patente di guida. Un successo su tutti i fronti, che deve alla moglie e alle bambine, al nuovo luogo di lavoro, ma anche «ai chirurghi del San

Matteo di Pavia», alla Maugeri e al centro riabilitativo della Danelli di Lodi. «Adesso sono più felice di prima», dice il 45enne che da Retegno ora si è trasferito a San Rocco con le bimbe e la moglie Elena Foletti. Quest'ultima mostra le vecchie foto del marito appoggiato al carrello per stare su e solo 43 chili addosso: un'altra persona. «Era il 22 dicembre del 2018 - racconta Amoroso - sono salito su una scala, ho avuto un aneurisma, sono caduto. Per fortuna avevo appuntamento con un ragazzo che aveva appena frequentato il corso di prima emergenza, mi ha subito rianimato. Sono stato operato d'urgenza, mi sento miracolato». «Ci hanno detto che non avrebbe superato la notte, a causa dell'entità dell'emorragia», annota la moglie che ride contenta nel vederlo così. È stato 3 settimane in coma farmacologico, poi è stato trasferito in neurochirurgia, gli hanno impiantato una valvola e ha iniziato la riabilitazione alla Maugeri. «Il dottor Elvis Lafe è venuto a trovarci, si è com-



Roberto Amoroso, ex paziente della Danelli con sua moglie Elena Foletti

mosso. A giugno del 2019 è iniziata la terapia alla Danelli, che ha concluso poco tempo fa. «La Danelli per noi è come una famiglia», racconta la donna. Qua faceva terapia occupazionale, preparava le colazioni, apparecchiava, faceva nuoto, giochi di memoria e attività di recupero con il computer e i cani. «Quando è uscito dalla Danelli ha iniziato uno

stage con lo Ial di Lodi, tramite la Provincia, alla Mta di Codogno, seguito da Gianpiero Frignati - racconta la moglie -. Mi viene ancora la pelle d'oca se penso a quando è uscito in lacrime dalla Mta. «Cosa è successo?». «Mi vogliono assumere a tempo indeterminato dall'1 ottobre». Hanno pianto entrambi dalla felicità. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

«Persone disabili cittadini attivi, la nostra relazione scambio reciproco»

Oggi è la giornata della disabilità e la strada da fare è ancora tanta. «Disabilità - spiega la coordinatrice del centro diurno Danelli Maria Cristina Buttignoni - non è essere un peso o avere delle mancanze, ma è la capacità di costruire relazioni positive. Essere persone con disabilità è essere anche cittadini attivi, responsabili, che hanno il desiderio di aiutare gli altri anche facendosi vaccinare». È vero, dice il direttore della Danelli Francesco Chiodaroli, «siamo fissi nel pensare alle cose che mancano, ma se mancano è perché non abbiamo capito il valore che hanno queste persone. Si parla tanto di inclusione, ma non pensiamo che è nella relazione che ci si arricchisce. Io, tutti i giorni, imparo la fede da Loredana e Clarissa, lo spirito di servizio da Orazio, la forza e il carattere nell'affrontare la vita da Lorenzo e il buon umore da Angelo. La nostra società si modificherà solo se impariamo che la relazione è un mutuo scambio tra persone». ■ C. V.

LA STORIA Il 24enne è cronista sportivo per un quotidiano online

Simone giornalista al "Voltini" per seguire le gare del Crema

Un compito che svolge con scrupolo, accompagnato dalla mamma Raffaella Novati, vicesindaco di Codogno, o dal papà

In tribuna al "Voltini" Simone è sempre il primo ad arrivare, puntuale come un orologio svizzero. Tiene d'occhio l'ora e quando sono le 14, cascasse il mondo, si esce di casa e si parte. «Che non è bello ritardare».

Simone Virtuani ha 24 anni, era in prima media quando è arrivata la diagnosi definitiva di autismo ad alto funzionamento, e questa stagione l'ingaggio del quotidiano online Crema News come cronista sportivo.

Un compito che Simone svolge seriosamente, come riferisce la madre Raffaella Novati, vicesindaco del Comune di Codogno: «Seguiamo le partite in casa della squadra del Crema calcio che è impegnata nel Girone B della Serie D - spiega -. Si disputano le gare la domenica pomeriggio e non mancano i turni infrasettimanali, e ad accompagnare Simone ci sono io o qualche volta mio



Simone Virtuani allo stadio "Voltini"



Lui non ha filtri, per cui se deve dire che uno ha giocato male, lo dice senza problemi

marito». Allo stadio "Voltini" di Crema ormai li conoscono tutti, appena arrivano gli consegnano le distinte con le formazioni e l'arbitro in campo, si sistemano in tribuna con i giornalisti professionisti, e come loro prendono appunti dei calci d'angolo, delle punizioni, di traversoni, palle in rete e goal sfiorati con il minuto esatto dell'azione.

«Partiamo da casa alle 14 e torniamo alle 17, e fino alle 20 l'articolo non è finito - prosegue Novati -. Più scrive e più Simone riacquista certe competenze che dopo la scuola (l'istituto di ragioneria Calamandrei di Codogno dove si è diplomato) aveva perso».

Ed è gasatissimo. Oltre che severo. «Come tutti i ragazzi autistici non ha filtri, per cui se deve dire che uno ha giocato male lo dice senza problemi».

Così, se mamma Raffaella prova a smussare, lui ribadisce: «Sono io il giornalista».

E ha ragione: perché gli "articoli", seppur scritti con l'aiuto dei genitori, hanno la sua firma. Simone Virtuani. ■

Laura Gozzini

REGIONE Baffi: «Serve un cambio di passo»

Politiche più efficaci per una vita autonoma

Un cambio di passo nelle politiche sulla disabilità, passando dall'approccio assistenziale, pur fondamentale, al ragionare sul diritto a una vita indipendente e all'autodeterminazione per costruirsi una vita autonoma. È l'auspicio del consigliere regionale Patrizia Baffi in occasione della Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità.

Patrizia Baffi esalta la rete lodigiana delle tante realtà che si occupano di disabilità, di non autosufficienza e di autismo, e detta l'agenda di quanto ancora resta da fare in Regione, pur consapevole del «lavoro considerevole» fatto dalla Lombardia a sostegno delle persone con disabilità. «Ho sollecitato la costituzione in Lombardia del Fondo unico per la disabilità - dichiara Patrizia Baffi -. La frammentazione di misure e benefici riduce l'efficacia dell'azione regionale e rende difficoltoso l'accesso agli aiuti per le famiglie a cui sono rivolti. I lavori sulla costituzione del Fondo unico hanno subito rallentamenti anche a causa dell'emergenza sanitaria, ma ora è importante rimettere al centro dell'agenda della legislatura questo



Il consigliere regionale Patrizia Baffi

obiettivo, il più importante». Accanto a questo, però ci sono altri due obiettivi da centrare: «Occorre dare attuazione alla costituzione del Registro regionale per l'autismo, poi da integrarsi per diventare un registro regionale sulla disabilità, utile per avere una mappatura dei bisogni e per indirizzare le risorse in modo efficace - conclude Patrizia Baffi -. Allo stesso modo deve continuare un'azione efficace per l'eliminazione delle barriere architettoniche, in una logica di piena accessibilità alla vita di comunità». ■

Andrea Bagatta